

# ASCOLT



Foglio  
di formazione  
e informazione  
dell'Associazione  
Maria Immacolata

Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003, conv. L. 46/2004, art.1, c.1 DCB Milano Reg. Tribunale Milano N.941 del 16 dicembre 2005  
In caso di mancato recapito restituire al mittente C.M.P. Roserio - Milano, detentore del conto

EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITORIALE • EDITO-



## L'INCONTRO CON PAPA BERGOGLIO

Don Carlo

**P**apa Bergoglio, un grande comunicatore, attua il mandato di Gesù "andate e annunciate": cammino e parola per una relazione vitale.

Provo a raccontarvelo come l'ho sperimentato in una giornata qualsiasi di questo luglio:

Scende, il Papa, dal suo appartamento, in santa Marta, che sta poco sopra di noi. Puntuale alle 16 di mercoledì 3 luglio per un incontro con 27 cinquantenni di ordinazione sacerdotale. Come lui. Era il 1969. Per noi il 28 giugno. Per lui il 13 dicembre. Apre la porta della sala d'attesa... e te lo trovi lì. Più con il gesto che con la parola ci invita a restare comodi, a levare pure la giacca. C'era caldo. Il saluto raggiunge ognuno con un sorriso, una stretta di mano. Poi si siede in mezzo. Lui solo figura in bianco. Non certo per distinguersi ma per condiscendenza, vicinanza, partecipazione. La Chiesa è così con questo Papa.

Dopo una breve introduzione di don Virginio, ci invita ad esporre le nostre domande. Si lascia interpellare con una pazienza disarmante ma nello stesso tempo determinata a dare un volto di Chiesa ben delineato, senza nascondere i gravi problemi e senza sottrarsi alla complessità. In questo tempo di cambiamenti, ci dice, non ci sono ricette



al bisogno se non quella della "Preghiera e Contemplazione delle beatitudini". Il mio pensiero va alla prima lettera pastorale di Martini (1980-81) "La dimensione contemplativa della vita". Le domande lo conducono dentro situazioni sociali gravide di responsabilità e di conseguenze quali la denatalità, l'ambiente, l'immigrazione, la corruzione... di una società incolta e egoisticamente chiusa, incamminata verso il cimitero (espressione tutta racchiusa in una mimica del volto e del gesto delle mani). Si va perdendo il senso del bene comune, salvaguardia della dignità di ogni persona. La parola chiave che suggerisce è il confronto -

dialogo nelle comunità guida alla lettura delle cause e ricerca di soluzioni condivise.

La Chiesa che abbiamo servito in questi 50 anni è la stessa di papa Bergoglio. Non poteva mancare la domanda, comune per noi tutti, riguardante la pastorale dei matrimoni sviluppata nel capitolo VIII dell'"Amoris Laetitia". Redatto, ci tiene a dire il Papa, dall'arcivescovo di Vienna il cardinale Schönborn, teologo conosciuto e stimato. Capitolo tanto discusso ma che ha saputo mettere in dialogo l'impegno pastorale della Chiesa con le nuove situazioni che si sono venute a creare nella sfera della vita di coppia. È stato ossigeno per vivere questa realtà sociale e ecclesiale camminando con il Signore nella Chiesa.

Gli argomenti si susseguono divorando il tempo oltre ogni previsione. Abbiamo superato l'ora e mezza. Il Papa guarda l'orologio "Voi avete il treno... Facciamo le foto" Si alza e si mescola a noi, lasciandosi fotografare anche con dei selfie. "Fratello tra fratelli" (Vat.II). Grazie, papa Francesco che ci hai comunicato in tutto questo tempo una grande carica di umanità, di amore per la Chiesa e di desiderio di continuare a spendere energie nella nostra vita sacerdotale con entusiasmo e gioia di essere preti coltivando:

- Grande familiarità con il Signore
- Vicinanza al Vescovo
- Vicinanza tra sacerdoti
- Vicinanza al popolo di Dio

Il Papa si è rivelato a noi uomo di Dio perché libero e sereno.

**FAMIGLIA E VOLONTARIATO  
DUE IMPORTANTI MESSAGGI  
NELLE PAGINE INTERNE  
DELLA VETRINA**

**in questo numero**

**Comunicazione  
e necessità**



## L'UOMO ESISTE, QUINDI COMUNICA

Giorgio Uberti

**Q**uando l'uomo ha iniziato a dare un senso alle sue parole? Come ha avuto origine la comunicazione? Quali sono state le prime parole pronunciate dall'essere umano? Pur non avendo una prova storica, possiamo facilmente immaginare che migliaia di anni fa, al pari degli animali, i nostri antenati esprimevano i propri pensieri con un linguaggio soggettivo, basato su suoni e gesti non codificati. Pensate a un bambino. Nell'incontro



con l'altro le sue emozioni intuitive diventano suono e scopre che queste hanno un effetto. Così anche l'uomo primitivo deve aver cercato inizialmente una relazione tra le sue emozioni, il suono della sua voce e l'immensa natura circostante. Deluso dalla mancata risposta della natura ai suoi stimoli, l'uomo primitivo deve aver imparato a rivolgersi all'altro accanto a sé, dandogli un nome. Dal grido emotivo si è passati alla parola come simbolo portatore di un significato. Possiamo dire che la lingua è nata proprio quando il comunicare ha preso il sopravvento sull'esclamare. Nella Genesi si dice infatti che l'uomo solitario impose nomi a tutto il bestiame appena creato da Dio.

Eppure, le parole sono solo un aspetto di una lingua che al pari del nostro codice genetico ha impresso nelle sue regole, nella sua logica, nelle sue intonazioni, significati sociali millenari che dipendono dalle condizioni delle comunità umane. Si sarà capito che comprendere l'origine di un linguaggio significhi comprendere il fondamento stesso della coscienza umana, non a caso i greci avevano associato al lo-

gos, l'origine stessa dell'universo. Concetto poi ripreso da San Giovanni apostolo ed evangelista quando afferma che in principio era il Logos e il Logos era presso Dio e Dio era il Logos. Purtroppo, però ricercare un significato originale è praticamente impossibile poiché le lingue si evolvono continuamente e hanno una durata limitata. Nell'arco 8.000 anni un sistema linguistico viene completamente stravolto e la nostra lingua ha già un migliaio di anni, duemila se consideriamo l'origine latina. Ma questo sarà il tema del prossimo numero.

[uberti.mobile@gmail.com](mailto:uberti.mobile@gmail.com)



## LA COMUNICAZIONE SCONTATA

Laura Corsi

**Q**uante volte a scuola seduti sui banchi, con la classica mano appoggiata alla guancia e l'espressione sognante, ci siamo persi nei nostri pensieri?

Personalmente molte... facciamo un passo indietro e riavvolgiamo il nastro. Cos'è successo prima che ci perdessimo? Eravamo attenti alla lezione, spesso con i migliori propositi di seguirla fino in fondo. Pian piano le parole da semplici e scorrevoli, si sono fatte sempre più viscosi, ingarbugliate, la nostra mente si affaticava, e noi ci ritroviamo, come per incanto nel filone dei nostri pensieri, immersi in acqua o nella spesa che dovremo fare o chissà in quale magica avventura.

Il momento chiave è da rintracciarsi quando le parole dell'insegnante hanno cominciato a diventare oscure e pesanti, potremmo aver sentito la testa ovattata e spesso. Eccolo lì!



Quello. È una parola non compresa. Una parola di cui non conosciamo perfettamente il significato, forse lo intuivamo, o forse abbiamo cercato di definirlo dal contesto di chi usava il lemma. Ma non lo sappiamo davvero. Questa non comprensione della parola genera confusione e difficoltà nello studio e nell'apprendimento futuri. Ogni volta che incontriamo questa parola incriminata – e chissà quante nel corso della carriera scolastica! – perdiamo l'attenzione, voliamo via col pensiero, ci viene mal di testa, e tutto quello che leggiamo risulta distante e spesso finisce che impariamo tutto a memoria per disperazione... averlo saputo anni fa, quante sofferenze avrebbe risolto con una semplice definizione o con un adulto che pazientemente avrebbe potuto spiegare la parola.

Ecco, questo è un microscopico esempio di come una comunicazione fallace possa ripercuotersi sul nostro modo di comprendere la vita, relazionarci e aiutarci nei contesti di apprendimento che siano scolastici o lavorativi. Non solo le parole non comprese, ma possiamo ripensare a tutti i non detti, le frasi lasciate a metà o quando si dice qualcosa intendendo qualcos'altro; tutte queste modalità di comunicazione non insegnano un modo limpido, scorrevole ed efficace di comunicare e insegnare la comunicazione a chi ci sta vicino e in particolare ai più piccoli, che, ricordiamoci, per maturazione cerebrale ancora in evoluzione, non com-

PARLIAMO CON • PARLIAMO CON • PARLIAMO CON • PARLIAMO

• VISTE E LETTI PER VOI •

prendono le ironie, i doppi sensi e tutte le informazioni che sottendono un secondo messaggio.

Molto spesso diamo per assodato che la persona davanti a noi possa capire tutto, quello che diciamo esplicitamente e quello che vogliamo intendere nascostamente, ma, non è così, e si generano garbugli e incomprensioni che ci portiamo avanti alcune volte per anni.

In tutti questi casi, basta raccontare i fatti come stanno e vedere se l'ascoltatore è attento o se d'improvviso i suoi occhi diventano vacui e rapiti da un pensiero, allora fermiamoci e poniamoci delle domande: "sarò stato chiaro? Come posso spiegare il concetto in modo più fruibile? "o semplicemente domandare "c'è qualcosa che non è chiaro? Posso ri-spiegare". Se ognuno si ponesse queste domande magari sarebbe tutto più semplice e facile nella comunicazione e nella relazione.

Laur.corsi@gmail.com



## LA FORTE COMUNICAZIONE E LA RIVOLUZIONARIA EDUCAZIONE. L'EREDITÀ DEL MONDIALE FEMMINILE

Luca Savarese

**S**tadi pieni, entusiasmo contagioso, e quella voglia di stupore sempre accesa.

Nella Francia della *grandeur*, voilà la



grandezza del mondiale di calcio femminile. Non era il primo nella storia del pallone del gentil sesso. Ma indubbiamente, è stato il primo a regalare emozioni così fluide, così croccanti. L'Italia ha ben figurato. Le ragazze di Milena Bertolini, sono arrivate fino agli ottavi, eliminate solo dall'Olanda, nazione dove il calcio rosa vive, già da diverso tempo, il professionismo. Non sono mancate le proposte, le storie, i protagonisti. Come lei. Megan Rapinoe, che benedice le ragazze del pallone a stelle e strisce. Capelli gusto *bigbabol* e quei gol, da fromboliere nato. Con il rigore che spiana la strada contro l'Olanda, sono sei in tutto. Classe 85, la stessa di Cristiano Ronaldo e quella somiglianza a non essere un fuoco di paglia, ma una fiamma che non si spegne e che continua a divampare. Personalità da vendere, mica ha paura di lanciarsi dal Tramp(olino) dell'"Io non ci sto". A lei, non va di andare alla casa bianca. Ma nelle case di molti calciatori ci è finita dritta dritta, rapinosamente, come suggerisce quel cognome d'impatto che arriva dopo il nome, Megan, Margherita. Una nomenclatura che sembra l'attacco di una poesia futurista. A più riprese ha dichiarato la sua diversità, la sua comunicazione non è risultata mai banale ma sempre interessante. Per molte bambine, della quale hanno il poster in cameretta, èidolo ma al tempo stesso amica più grande. Lei, che a suon di gol e di scelte forti ha preso in braccio il футбол rosa, difendendone la bellezza presente, facendo spuntare la curiosità di spulciarne il passato e guidandola verso gli orizzonti, fertili si spera, di domani.

A volte i ladri più intelligenti sono quelli che rubano tesori di novità dentro palazzine ormai obsolete. Ecco il suo tesoro: essere se stessa dalla testa ai piedi, senza dover essere per forza qualcun'altra, senza il fardello delle giustificazioni. Mani in alto, nelle banche benpensanti e spesso autoreferenziali del calcio mondiale, questa è una rapina. Anzi, questa, è Megan Rapinoe.

calciautori@gmail.com

Nell'introduzione al saggio "Parlarsi. La comunicazione perduta" (Einaudi, 2015) il prof. Eugenio Borgna definisce la comunicazione una "parola-valigia", che entra in gioco in ogni forma di discorso e in ogni forma di vita. L'autore sviluppa un'ampia riflessione sugli infiniti modi di essere della comunicazione, soffermandosi brevemente, ma in modo incisivo sulle varie situazioni in cui si svolge (famiglia, scuola, ospedale), sui linguaggi (silenzio, lacrime, sguardo), sul tempo (per esempio, le diverse età della vita); e sottolinea l'importanza delle emozioni, perché la comunicazione possa anche essere cura. "Comunicare vuol dire entrare in relazione con la nostra interiorità e con quella degli altri". Tenendo presente che "in vita non c'è solo qualcuno che parla, comunicando qualcosa, e qualcuno che ascolta, ricevendo qualcosa, ma ci sono contemporaneamente, anche nel silenzio (si può comunicare con il silenzio e nel silenzio), un parlare e un ascoltare in una continua circolarità di esperienze che nascano dalla nostra capacità di emozionarci".

Il programma di esercizi spirituali a Lozio prevedeva nel pomeriggio la proiezione di un film o documentario che trattasse temi attinenti al nostro volontariato. Vi segnalo nuovamente il film di Bisio "Si può fare" che offre molti spunti di riflessione sulla comunicazione con le persone ammalate: il rispetto per la dignità delle persone, il rapporto medico-paziente, il modo di porsi della società nei confronti delle persone con handicap mentale. Buona visione!

Sara Esposito





## VIVERE L'OGGI DI DIO

Sara Esposito

**N**ell'ultima settimana dello scorso giugno si sono svolti a Lozio gli esercizi spirituali, che hanno avuto per tema l'esortazione apostolica "Christus vivit", la lunga lettera che papa Francesco ha scritto ai giovani a conclusione del Sinodo dei Vescovi.

Tra i temi trattati assume particolare rilievo quello della comunicazione tra le generazioni, un tema che sta molto a cuore al Papa, come ha sottolineato padre Antonio Spadaro in una recente intervista: il Papa "chiede ai giovani di parlare con gli anziani, prima di tutto con i nonni, perché ritiene che possiedano una grande saggezza. Questo ponte generazionale permette agli anziani di sognare e ai giovani di avere una visione più ampia della vita".

Nel testo dell'esortazione un capitolo è dedicato specificamente al rapporto tra le generazioni ("Giovani con radici"). Ma sono soprattutto le ultime righe che, come si sottolinea da parte dei commentatori, forniscono una chiave di lettura del documento.

*Cari giovani, - scrive il Papa - sarò felice nel vedervi correre più velocemente di chi è lento e timoroso. Correte "attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Ne abbiamo bisogno. E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci".*

Qui il Papa si riferisce all'episodio narrato nel Vangelo di Giovanni:



quello della corsa al sepolcro dei due discepoli, Pietro e lo stesso Giovanni, che hanno ricevuto una notizia sconvolgente. Il più giovane arriva per primo davanti alla tomba vuota, ma non entra, aspetta che Pietro lo raggiunga e lo preceda.

La rilettura del Papa conferisce pari dignità ai giovani nella vita della Chiesa, perché i giovani possono essere ispirati dallo Spirito Santo, anche se manca loro l'esperienza e la sapienza di vita; inoltre, per la sua collocazione alla fine della lettera, l'immagine assume il significato di indicazione per un nuovo modo di essere Chiesa, in cui tutti sono chiamati a collaborare, correndo, aspettandosi, riflettendo, pregando, con lo sguardo a "quel Volto tanto amato". Anche nella nostra associazione, che

ha poco più di vent'anni, abbiamo avvertito il bisogno di creare un ponte con le generazioni più giovani. Da qualche tempo alcuni "nipoti" accompagnano le nostre riflessioni sul giornale e, nella libertà di trattare i vari argomenti secondo la modalità da loro scelta, ci aiutano a comunicare i punti importanti del nostro volontariato con una mentalità e un linguaggio più adatti al nostro tempo.

Nella giornata residenziale di marzo, poi, è stato distribuito ai partecipanti un libretto che racconta nuovamente, con uno stile più agile, la storia della nostra associazione, l'idea originaria che ci ha spinto a fondarla, lo stile di servizio, gli obiettivi che ci proponiamo di raggiungere.

Il libretto e gli articoli esprimono l'esigenza di riformulare quello che il prof. Luigino Bruni chiama il "capitale narrativo: un capitale immateriale,

non meno prezioso dei capitali finanziario, umano, tecnologico". Una riscrittura e un aggiornamento, che ci consentano di accogliere le sfide del presente senza tradire gli ideali degli inizi.

E noi "nonni" (= volontari anziani) come possiamo accompagnare questa evoluzione? Rispondo con le parole di fratel Enzo Bianchi, che ricordando i cinquant'anni della comunità monastica di Bose, ricorda l'ultimo paragrafo della Regola: "Non pensare alla tua vecchiaia né al domani della comunità. Vivi l'oggi di Dio. Una sola cosa sia la tua preoccupazione: cercare il regno di Dio vivendo l'Evangelo nella comunità cui sei stato chiamato".

sara.esposito.ghita@alice.it

• SPUNTI DA... • SPUNTI DA... • SPUNTI DA... • SPUNTI DA... • SPUNTI DA... • SPUNTI DA... • SPUNTI



## SENZA VOCE

Adriana Giussani

C'è un modo di comunicare diverso dalla parola. Non parlo qui della specie animale, che tuttavia ci potrebbe raccontare tantissimo in proposito. Ma di noi, umani.

C'è un libro di Desmond Morris che ormai credo superato, ma che, a suo tempo, mi aveva molto colpita. Parlava di gesti. Di segni, anche se non dei modi di trasmettere di persone sordomute o prive di vista.

Quando nacque la mia prima bambina, all'inizio, io facevo fatica a capirla. Perché piangeva se non era bagnata, se aveva mangiato, se non aveva freddo né caldo, se nulla la infastidiva? Non volevo prenderla in braccio per non abituarla, mi trattenevo a fatica, ma cercavo disperatamente di interpretare il suo linguaggio.

Mi accorsi poi che, se la giravo su un fianco, smetteva di piangere. E se poi le mettevo un cuscino morbido appoggiato dietro, si addormentava. Quel suo pianto, diverso da ogni altro, era il suo modo di comunicare.

A 16 giorni, un mattino alle sei, men-

tre la cambiavo, mi guardò consapevolmente e accennò ad un sorriso. Sì. Sedici giorni.

Non persi mai i modi di comunicare dei miei figli. Erano molto piccoli e ancora non parlavano, ma le loro espressioni e i loro gesti bastavano a farmi capire: erano espliciti. Per me facili da interpretare. Erano una prima comunicazione tra umani.

Naturalmente poi, lavorando e frequentando altre persone, magari senza esserne particolarmente in confidenza, cominciai a osservarle meglio.

Avevo una compagna alle superiori che, durante le verifiche, si grattava incessantemente la fronte. Quando le cose funzionavano e capiva la materia, smetteva. La prof di latino quando era nervosa, e lo era spesso, dopo aver sbraitato e picchiato un pugno sulla cattedra, tutte le volte smontava una biro. Tutte le volte.

Il mio ex marito, quando non era d'accordo, cominciava lentamente a battere la punta del piede sinistro contro il pavimento. E via via che si innervo-

siva, il battito diventava ritmico e alla fine convulso.

Tutti modi di comunicare silenziosi, eppure efficaci. Per non parlare dei sorrisi, delle smorfie, di tutti i gesti delle nostre mani, degli sguardi. incrociati. Delle facce di piacere o di disgusto.

Tutta comunicazione silenziosa, eppure esplicita, chiara.

Poi abbiamo avuto bisogno di comunicare davvero, con le parole, con la scrittura, attraverso radio e televisione e giornali, nei comizi, nelle prediche, nei congressi, confrontandoci ed esprimendo il nostro pensiero o le nostre convinzioni in modo molto più chiaro e deciso.

Fino alla fine del secolo scorso, ma anche prima, quando i modi di comunicare si sono invece capovolti e ci hanno ribaltato la vita.

Ma ne parleremo nei prossimi numeri. Intanto guardo con nostalgia le buste delle lettere di mio padre, con quella bella calligrafia chiara e quei francobolli colorati. E le cartoline dalla montagna che non si mandano più.

Sì, con nostalgia. Ma guai a togliermi smartphone e computer.

Inutile fingere, sono duplice.

*adriana.giussani@gmail.com*







Via Broletto, muro di Armani



Piazza San Babila

## MILANO DA BERE

Tiberio Mavrici

Milano da bere, recitava una pubblicità degli anni 80. Oggi la capitale della moda, della comunicazione e dell'editoria, dopo Expo 2015 e con le prossime Olimpiadi Invernali 2026 vive un periodo di grande visibilità. Ho passato una giornata ad osservare la comunicazione visiva che ci circonda in ogni angolo. A fine giornata, guardando le foto, mi sono chiesto se fosse vera comunicazione.

Allora mi è tornato in mente Antoine De Saint Exupery. "L'essenziale è invisibile agli occhi."



Piazza del Duomo



Piazza Cordusio Misori



P.ta Venezia



Piazza Mercanti



## LA PAROLA UN POTENTE E NECESSARIO MEZZO DI COMUNICAZIONE

Ersilia Dolfini

**T**rasformare i nostri pensieri in una serie di suoni che un altro essere umano può decifrare è senza dubbio il dono più straordinario di cui madre natura ci abbia dotati. Ma cosa vuol dire comunicare? La capacità di trasmettere e ricevere informazioni e stabilire un legame con chi ci ascolta tramite l'utilizzo di simboli. Questi simboli possono essere verbali, suoni linguistici veri e propri (come/a/) chiamati fonemi. Studi di neurolinguistica hanno infatti dimostrato che la comprensione di fonemi avviene attraverso l'attivazione delle stesse aree cerebrali utilizzate per l'articolazione degli stessi, quindi delle aree motorie del nostro cervello. Il linguaggio è un sistema dagli ingranaggi affascinanti e complessi, nonché pieni di sorprese e incognite. Sta a noi scoprirli. Perché è così importante la comunicazione? L'io ha bisogno di un tu per un confronto e per esprimersi, non può rimbalzare su se stesso in un a solo completamente privo di significati ma la conoscenza dell'altro si fa stupore, e apprendimento e ricchezza che si esprime nel linguaggio. Del resto, si sa. L'uomo ha sete di conoscenza: è curioso e appassionato nella sua ricerca ed allora il rapporto individuale si allarga e si completa in un noi. Solo così la specie umana ha conquistato paradisi artificiali qui in terra, sul nostro magnifico pianeta blu, dove la comunicazione fra i popoli e diventa il mezzo più efficace di umana solidarietà, ma a volte anche di scontri ed inappropriati mezzi, se mal gestiti, di persuasione occulta e di non libertà di scelta. Perché parlare di necessità della comunicazione? La comunicazione ci permette di entrare in relazione con

l'altro. Creare relazioni significative è uno dei bisogni fondamentali per l'uomo: le relazioni interpersonali sono essenziali per lo sviluppo dell'individuo e il legame di attaccamento è un bisogno innato. Per questo motivo quando la comunicazione inizia a diventare difficile ne risente la relazione stessa e di conseguenza il proprio benessere psicologico. Allora nasce la necessità di approfondire tale argomento, spinti dalla motivazione di trovare nuove strategie che possano permetterci di affermarci e sentirci bene con l'altro. Saper parlare significa saper comunicare? La nostra specie si è evoluta quando dai primi suoni gutturali per ragioni di postura e di alimentazione l'uomo primitivo ha cominciato ad esprimersi comunicando e confrontandosi all'altro con un linguaggio simbolico. Ogni essere umano sviluppa nei primi anni di vita la capacità di parlare. Il linguaggio ci distingue da ogni altro essere vivente e ci permette di svolgere diverse funzioni: esprimere i propri bisogni, le esperienze, le idee, dialogare, apprendere, ottenere informazioni. Con il tempo il linguaggio si arricchisce e diventa uno strumento efficace per costruire reti vitali di relazione e rispondere alle diverse situazioni della vita. Altre componenti possono interferire sulla capacità di comunicare, come ad esempio la difficoltà di gestire emozioni quali paura, rabbia, mancanza

di motivazione e ciò rende la comunicazione meno efficace perché accompagnata da un sistema di emotività profonda; prendiamo ad esempio il caso di una persona che deve parlare in pubblico e che parla troppo velocemente. Sebbene possa essere preparata sull'argomento e sappia parlare perfettamente, il messaggio potrebbe non arrivare alla sua platea perché distratta e non in grado quindi di comprendere quello che sta dicendo l'oratore.

Dietro tutto ciò potrebbe esserci un forte stato ansioso; invece comunicare in maniera efficace è una via possibile, ma ciò deve partire da una conoscenza di se stessi e da una disponibilità di comprensione dell'altro, assieme alla

conoscenza delle molteplici implicazioni della comunicazione interpersonale. L'assertività è, in conclusione, quella competenza che permette di riconoscere le proprie emozioni ed i propri bisogni e di comunicarli agli altri, insieme alle nostre idee e richieste, nel reciproco rispetto, riconoscendo anche i diritti e i bisogni di chi ci ascolta. Ciò richiede un'assunzione di responsabilità, richiede di esporsi e mettersi in gioco, richiede infine fiducia in se stessi e nell'altro. Tutto ciò può essere complesso, ma ci permette di sentirci coerenti con noi stessi e di instaurare relazioni autentiche.







## UOMINI, APPENDICI DEL RUMORE

Marina Di Marco

Quando mi imbatto in argomenti così impegnativi, temendo la banalità, cerco pensieri e riflessioni di una certa consistenza per trasmettere un messaggio che dopo averlo elaborato in me possa anche far del bene a qualcun altro che per caso lo intercetta.

Tra le notizie che mi sono giunte c'era quella della nomina del nuovo direttore della Sala Stampa Vaticana come compimento di un percorso di cambiamenti durato quattro anni. È un ruolo importante per chi deve rilanciare con i mezzi nuovi della tecnica ciò che la Chiesa deve far conoscere a riguardo della sua missione a servizio dell'umanità. Il suo input nasce dal vangelo: "Andate e annunciate" che, per intuizione, mi rimanda al profeta Isaia, vissuto molti secoli prima di Cristo. Sono andata a cercare nel libro di Isaia il cap. 6° come il profeta, sentendo la voce del Signore in cerca di qualcuno da inviare a proclamare la sua parola, esclama nello stupore della sua disponibilità: "Eccomi manda me". La parola chiede di essere portata in giro per il bene del suo popolo.

Mi capita spesso, in questo sono diventata abbastanza agile, di navigare in internet alla ricerca di qualche testo che risponda a delle mie curiosità o a un bisogno di conoscenza di tematiche da approfondire. Cerco alla voce "Chiesa e Comunicazione" e mi si presenta un testo a commento del bel messaggio del Papa per la giornata mondiale delle comunicazioni. Colgo io, che ho scarse conoscenze di documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II, che esiste il Decreto "Inter Mirifica", che istituisce una giornata annuale per le comunicazioni. Lo scopo è vegliare e tracciare delle linee capaci di intercettare gli "sviluppi im-



prevedibili a livello sociale, politico, culturale, ma anche e soprattutto tecnologico". Infatti il Conc. Vat II, indetto da Papa Giovanni XXIII per riunire i vescovi della Chiesa universale con lo scopo di far uscire la Chiesa "dalle secche che per molti anni l'avevano rinchiusa in sé stessa per riprendere con entusiasmo il cammino missionario... e andare incontro all'uomo là dove vive: nella sua città, nella sua casa, nel luogo di lavoro... dovunque c'è una persona, là la Chiesa è chiamata a raggiungerla per portare la gioia del Vangelo e portare la misericordia e il perdono di Dio". Parole queste che mi dicono quanto sia sveglia e attenta la Chiesa nel guardare il mondo in cui vive e non lasciarsi chiudere nelle sacrestie. La Chiesa per vocazione vive in mezzo alla gente. La parola parrocchia, leggo da un'altra parte, significa "la casa di Dio in mezzo agli uo-

mini". Qualcuno oggi contesta questo uscire della Chiesa per andare incontro alla gente perché ritiene un atteggiamento troppo secolarizzante e mondano. Ma Gesù era così. Il Vangelo è questo. "La Chiesa deve smettere abiti che la distinguono ma assumere atteggiamenti che si offrono". Questo Papa è anche il nostro arcivescovo mons. Delpini - e mi pare che lo siano tante diocesi con i loro vescovi che hanno assunto più un passo da pastore che l'atteggiamento di maestro in cattedra. È una bella lezione che ricevo meditando su questo tema. La comunicazione è dunque strumento necessario per l'incontro tra la Chiesa e gli uomini. Le forme del comunicare, come atteggiamento di apertura agli altri, si sono moltiplicate con i forti sviluppi tecnologici. Proseguendo la lettura del documento ci si imbatte in una espressione tipica di Papa Francesco, gli uomini oggi rischiano di diventare "appendici del rumore". E sappiamo bene quanto siamo immersi nei rumori assordanti, dispersivi e provocanti. Rumore vuoto, pettegolo, effimero che fa tanto male alle relazioni umane e alle collaborazioni. Rumore che lascia la mente piena di suoni, affastellati, intrecciati come in un labirinto, difficile districarli e ricomporli in un'armonia. Il Papa suggerisce come contrappasso a tutto questo il silenzio e l'ascolto, che nella consapevolezza e nella costanza provocano «una sorta di martirio» - scrive ancora il Papa -, attraverso il quale possiamo «condividere domande e dubbi, percorrere un cammino fianco a fianco, affrancarci da qualsiasi presunzione di onnipotenza e mettere umilmente capacità e doni al servizio del bene comune».

Marina.mdm@alice.it

*Riflessione sul messaggio del Papa "Chiesa e Comunicazione, fianco a fianco" da un articolo di Avvenire. sabato 23 gennaio 2016 di Dario Viganò ex prefetto della Segreteria per la Comunicazione della santa Sede.*

### LE NOSTRE SEDI

SEDE CENTRALE: Milano, Volontariato AMI, via Trivulzio 15, 20146, tel. e fax 02 4035756, e-mail: ami.trivulzio@inwind.it, donstucchi@gmail.com web <http://www.familiarisconsortio.com>

VIMODRONE: Istituto Redaelli, via Leopardi, 3, tel. 02 25032361

MILANO: Ospedale San Raffaele, Via Olgettina 60, tel. 02 26432460, fax 02 26432576,

MERATE Istituto Frisia: Via Don Carlo Gnocchi 4 - 23807, Tel. 0399900141 - Fax 0395981810

MILANO Residenza Bicchierai: Via Mose Bianchi, 90 - 20149, Tel. 0261911 - Fax 02619112204

Direttore responsabile: don Carlo Stucchi

Direttore di redazione: Marina di Marco

Redazione: L.Corsi, E.Dolfini, S.Esposito, A.Giussani K., MG,Mezzadri. L.Savarese, G. Uberti, Tiberio Mavrici

Foto: Archivio AMI

Editing: Adriana Giussani K.

Progetto grafico e impaginazione: Raul Martinello

Stampa: Tipografia F.lli Verderio, Milano

Chiuso in redazione: 5 agosto 2019



ASCOLTAMI



# LA VETRINA

**U**n tempo molto lungo. Forse per chi ce l'ha davanti. Per me è un già trascorso. Veloce. Eppure contiene molte cose collocate lungo il cammino annuale per cinquant'anni. Che cosa intendo celebrare. Prima un grazie al Signore che mi ha permesso di raggiungerlo. Senza di Lui mi sarebbe mancato il senso e la forza di portare avanti una vocazione. Secondo un grazie alle molte persone che mi hanno in vario modo sostenuto e aiutato. Senza di loro sarei rimasto appiedato.

\*\*\*

Cinquant'anni sono tutto e sono niente. Tutto perché contengono eventi, gesti, parole, realizzazioni della mia vita. Niente, perché il tutto è piccola cosa che si addice all'espressione evangelica "servi inutili siamo". Nei miei cinquant'anni è contenuta l'icona del mio venticinquesimo (cfr sito "Ascoltami n. 4 pg. 2) le cui parole e segni non esprimevano solo un presente ma avrebbero tracciato il cammino che perdura ancora oggi. Icona che da segno sarebbe diventata pane quo-

## IL 50° DI SACERDOZIO DI DON CARLO

**28 GIUGNO 1969**  
**28 GIUGNO 2019**

tidiano. Tutt'altro che triste e pesante, ma ricco di umanità e di grazia. Il sacro del Crocifisso, dell'Ostensorio, del Calice e della Patena sono stati la scansione di pensieri, azioni, incontri, servizi e meditazioni. I primi venticinque anni sono stati spesi per la pastorale, parrocchiale, scolastica, educativa e caritativa. I secondi venticinque anni in pastorale sanitaria. Modi diversi per essere preti ma comunque belli e affascinanti.

\*\*\*

La pagina di un cinquantesimo riporta alcune impressioni e rilanci. Lo sto vivendo come un evento né piccolo né grande. È, semplicemente. Eppure è evento da sottolineare per me e per gli altri. Per me come sorpresa e grazia, per gli altri, forse, come, lo spero, qualcosa che assomigli a briciole di insegnamenti. Chi ci è arrivato, come me, non può distrarsi su un passato ricco e bello ma raccogliere le risorse seminate per affrontare un futuro inedito e, rispetto a prima, con



obiettivi meno scontati. Lo sento come un futuro che richiede un dialogo serrato con il buon Dio per rimanere nella luce della speranza. Può anzi capitare di raccogliere frutti impensabili e godere del favore di essi. Intuisco però che occorre guardarsi attorno per non smarrirsi e tenere viva e lucida la mente per non perdere la direzione della propria vocazione. Il faro invita a lasciare il passato e i suoi obiettivi.

\*\*\*

Dio mi ha amato e nel suo amore ho risposto alla sua chiamata. Parole non astratte perché sono affondate realmente nella mia vita. Una vita combattuta tra qualcosa di grande e bello, di ideale e l'esperienza delle povertà e miserie che appartengono alla sfera delle proprie fragilità e debolezze. Compagne di ogni uomo. Non l'ho accettata, la chiamata, come una scommessa assicurativa, ma come qualcosa di grande che valeva la pena provare, perché là c'era qualcosa che non vedevo da nessuna altra parte. L'amore di lui ha avuto il fascino

di un servizio e di una preghiera così ricca interiormente da appagarmi oltre ogni aspettativa. Anche le sconfitte, le delusioni, le paure non sono diventate una pretesa di un suo aiuto ma il luogo dove sentire crescere l'amore di lui verso di me e il mio verso il suo. Lo smarrimento di un trasferimento ha portato un maggior abbandono e affido al suo amore e un più generoso servizio ai più bisognosi, che spero di mantenere fino alla fine.

*Don Carlo*



## FAMIGLIA

[www.familiarisconsortio.com](http://www.familiarisconsortio.com)  
[segreteria@familiarisconsortio.com](mailto:segreteria@familiarisconsortio.com)

Nella nostra società "l'istituto famiglia" sembra perdere sempre di più rilievo. Si ha addirittura l'impressione di inseguire un istinto di distruzione e di un lasciarsi andare. Noi non lo vogliamo. Fin dal 1981 quando è stata pubblicata l'Esortazione Apostolica "Familiaris Consortio".

È d'allora che ho pensato di fare qualche cosa (in embrione appariva una fondazione!) senza mai smettere di scommettere sulla famiglia. Proprio perché è stata

una realtà importante, direi fondamentale, per il mio equilibrio e per la mia vocazione di prete. Se le difficoltà e le criticità intercorse nella mia famiglia, l'avesero fatta decadere nella mia visione ideale, nutrita da un'educazione ricevuta all'interno di essa, non so se oggi potrei essere qui a parlarne. Invece ha contato moltissimo per raccogliere, elaborare tutto quello che accadeva con la speranza di andare sempre oltre.

La storia ecclesiale mi segnala nel 1982 la creazione



di un Istituto con un documento di Papa Giovanni Paolo II che fissava il suo centro nel matrimonio come sacramento. Allora si sperava in un suo recupero.

Con il pontificato di Papa Francesco, la riflessione si sposta dal sacramento, che dà un certo significato e orientamento all'amore, alla riflessione sulla realtà stessa dell'amore come sorgente di gioia, scopo e fine di ogni esistenza umana e come culla della famiglia. Ma su quale famiglia, oggi, ci si interroga? Su questa domanda si indice un nuovo sinodo (2014-2015) e il Papa conseguentemente pubblica l'Esortazione "Amoris Laetitia". Documento che in unità di intenti tra il popolo sinodale e il Papa rilancia un dialogo con l'uomo, che di questa realtà non può fare meno.

La sapienza della fede è chiamata, attraverso i credenti, a interpretare con consapevolezza e passione la realtà dell'amore e le sue implicanze sociali "dobbiamo guardare, con intelletto d'amore e con saggio realismo, alla realtà della famiglia, oggi, in tutta la sua complessità, nelle sue luci e nelle sue ombre". Il Papa con un motu proprio "Summa familiae cura" amplia la comprensione e la cura della Chiesa per questo mistero d'amore umano, in cui si fa strada l'amore di Dio per tutti.



È un modo per "interloquire con competenza e senza soggezione, con le nuove frontiere e le dialettiche interne agli sviluppi impetuosi delle scienze umane ... "La famiglia è un campo fondamentale per la cultura della vita e la sua evangelizzazione. Le implicazioni, che riguardano il matrimonio e la famiglia, investono la globalità della forma antropologica ed ecclesiale". (Da un'intervista al prof. sac. Pierangelo Sequeri).

Nel 2012 abbiamo dato vita alla "Fondazione Familiaris Consortio", per tener viva e desta l'attenzione sulla complessa realtà della famiglia e promuoverne iniziative che interagiscono con essa. I nostri due centri di ascolto hanno incontrato, in questi sei anni, migliaia



di famiglie e mediato situazioni non facili riguardanti le sue dinamiche interne. Possiamo dire altrettanto del volontariato AMI nel suo farsi "Ascolto" di persone malate e/o anziane nel loro contesto familiare e sociale.

*Don Carlo*

*NB: Vi segnaliamo, per ricchezza e profondità di contenuti, il supplemento ad Avvenire "NOI famiglia & vita".*

*Ci piacerebbe ricevere vostri pensieri e commenti, proposte su queste tematiche per ragionarci sopra insieme.*



## **VOLONTARIATO**

[www.familiariconsortio.com](http://www.familiariconsortio.com)  
[ami.trivulzio@inwind.it](mailto:ami.trivulzio@inwind.it)  
telefono segreteria 024035756

**Abbiamo bisogno di te!**

Vieni tra i nostri volontari per aiutare, offrire sollievo, conforto e ascolto ai nostri ospiti-degenti nelle nostre Sedi  
(v. pag. 8 con tutti gli indirizzi)

**TI ASPETTIAMO,  
grazie!**

La quota d'iscrizione all'AMI come volontari o soci e le eventuali offerte per l'Associazione o per il trimestrale "ASCOLT'AMI" possono essere effettuate presso la nostra segreteria o con bollettino postale n° 69454767 oppure con bonifico presso BANCA COMMERCIO E INDUSTRIA - IBAN IT 33 A 05048 01679 000000033295 intestati a:

**ASSOCIAZIONE MARIA IMMACOLATA - A.M.I. - Onlus. C.F. 97206880151 per il 5 x mille.**

Per invii di contributi, donazioni o lasciti: **FONDAZIONE FAMILIARIS CONSORTIO ONLUS**

**C.F. e I.V.A 07722320962 (anche per il 5 x mille)**

**IBAN IT89T0311101649000000033295 UBI BANCA.**